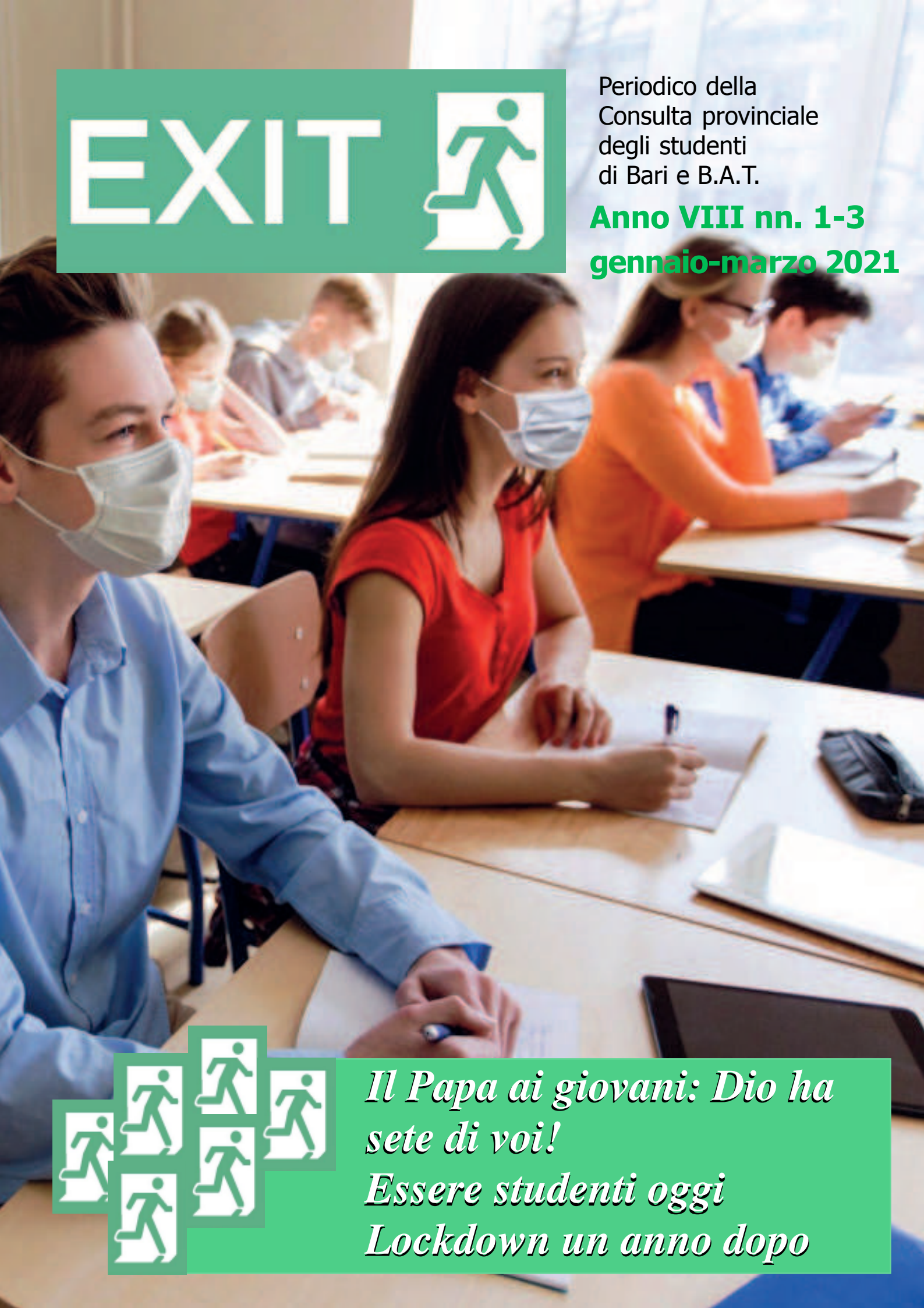
EXIT

Periodico della
Consulta provinciale
degli studenti
di Bari e B.A.T.

Anno VIII nn. 1-3
gennaio-marzo 2021



Il Papa ai giovani: Dio ha sete di voi!

Essere studenti oggi

Lockdown un anno dopo

In questo numero

Il nuovo anno si prospetta difficile come quello passato. In tutto il mondo gli effetti della pandemia stanno mettendo a dura prova popoli e nazioni, arrecando dolore e morte. Nonostante le limitazioni e le chiusure forzate subite da tutti sembra che il superamento della pandemia sia ancora lontano. Anche il mondo della scuola ha pagato il suo prezzo: alunni e docenti, se pur animati da buona volontà, avvertono il peso di una situazione che è diventata quasi insostenibile. La DaD mostra i suoi limiti e da più parti si chiede il ritorno alla normalità, a far lezione in presenza per tornare a incontrarsi, relazionare e socializzare liberamente. E se qualche segnale positivo fa intravedere la… luce in fondo al tunnel, ancora è necessario non abbassare la guardia ed esercitare un surplus di pazienza, mantenendo le dovute accortezze. In questo numero della rivista, molti dei contributi degli studenti ruotano proprio intorno alla situazione attuale e descrivono dal punto di vista dei ragazzi il momento presente. Di interesse notevole un articolo che presenta una video-intervista fatta ad alcuni esperti sugli effetti della pandemia. Gli altri articoli contengono spunti interessanti e descrivono situazioni e stati d'animo particolari ma, soprattutto, danno voce ai giovani che rappresentano la speranza per un futuro migliore. All'insegna della fiducia, apre questo numero la Lettera che Papa Francesco ha idealmente indirizzato ai giovani d'oggi: nell'introduzione al libro sulla vita del cantastorie che seguì il poverello di Assisi, il Papa si rivolge a ogni giovane e afferma: "Se solo abbassi altri volumi e alzi quello dei tuoi più grandi desideri, la sentirai chiara e nitida dentro di te e intorno a te (la Sua voce). Il Signore non si stanca di venirci incontro… Chi cerca trova se cerca con tutto il cuore!". Parole di speranza e incoraggiamento a diventare luce per sè e per gli altri. ***(M. C.)***

EXIT

Periodico della Consulta Provinciale degli Studenti di Bari e B.A.T

Editore M.I.U.R. - U.S.R. per la Puglia
Ufficio VII - Ambito Territoriale per la Provincia di Bari
via Re David, 178/F - Bari

ANNO 8- Gennaio-Marzo 2021
Autorizz. Tribunale di Bari n. 478/2010 del 17/02/2010

Direttore editoriale
Giuseppina Lotito

Capo redattore
Mariella Cagnetta

Comitato di redazione
Carmela Ponzone
Antonio Rago
Francesca Cazzato
Daniele De Palma
Michele Scianatico

e-mail: exitconsulte@gmail.com

Progetto grafico *a cura*
dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici
clivo di Monte del Gallo, 48 - 00165 - ROMA

Redazione e impaginazione
Mariella Cagnetta

SOMMARIO

In questo numero
Mariella Cagnetta ..... p. 2

Editoriale
Il Papa ai giovani: Dio ha sete di voi! ... p. 3

dalla Consulta Provinciale degli Studenti di BARI

1. Essere studenti oggi ..... p. 5
2. Aldo Moro vive! ..... p. 7
3. "Debate" sinonimo di crescita ..... p. 9
4. Istruzione ospedaliera, una realtà per molti ..... p. 11

dalla Consulta Provinciale degli Studenti di B.A.T.

1. L'apprendimento ai tempi del covid ... p. 12
2. Lockdown un anno dopo ..... p. 13
3. Competizione: ossessiva gara ricorrente o modo per migliorare? ..... p. 14
4. Conoscenza miglior vaccino contro l'indifferenza ..... p. 15
5. L'indifferenza generale ..... p. 16

Abbiamo letto su... TUTTOSCUOLA .... p. 17

Libri p.19

EDITORIALE

Lettera a un giovane fratello in ricerca

Il Papa ai giovani: Dio ha sete di voi!

Il libro "*Francesco giullare di Dio*", scritto dal card. Raniero Cantalamessa, racconta ai giovani la tradizione di frate Pacifico (Guglielmo da Lisciano), cantastorie che seguì il Poverello di Assisi.

L'introduzione scritta da Papa Francesco rappresenta una Lettera a ciascun govane d'oggi, permeata di attese e speranze; la proponiamo integralmente per farne occaione di rifessività condivisa.

Questo libro è stato voluto per te, mio giovane fratello in ricerca, e io vorrei introdurti alla sua lettura consegnandoti in dono parole colme della grande stima e fiducia che ripongo in te e in tutti i giovani.

Forse ti sarà capitato di aprire i Vangeli e ascoltare quello che Gesù disse un giorno nel famoso discorso della Montagna: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto» (Mt 7,7-8). Sono parole forti, cariche di una grande e impegnativa promessa, ma, potremmo domandarci: vanno prese sul serio? Davvero se io chiedo al Signore egli ascolterà la mia richiesta, se lo cerco lo troverò, se busso egli mi aprirà? Tu potresti obiettarmi: non è forse vero che a volte l'esperienza sembra smentire questa promessa? Che molti chiedono e non ottengono, che cercano e non trovano, che bussano alle porte del cielo e da dietro non si ode che silenzio? Allora ci si può fidare o no di queste parole? Non saranno anch'esse, come le molte altre che sento intorno a me, fonte di illusione e quindi di delusione?

Comprendo i tuoi dubbi *e apprezzo le tue domande – guai se non ne avessi! – , essi interrogano anche me e mi richiamano alla mente un altro passo della Scrittura che, accostato alle parole di Gesù, mi sembra le illumini in tutta la loro profondità. Nel libro di Geremia, il Signore dice per mezzo del profeta: «Mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; mi lascerò trovare da voi» (Ger 29,13-14). Dio si lascia trovare, sì, ma solo dall'uomo che lo cerca con tutto il cuore.*

Apri i Vangeli, leggi degli incontri di Gesù con le persone che andavano a lui e vedrai come per alcuni di loro le sue promesse si sono realizzate. Sono quelli per cui trovare una risposta era divenuto questione essenziale. Il Signore si lasciò trovare dall'insistenza della vedova importuna, dalla sete di verità di Nicodemo, dalla fede del centurione, dal grido della vedova di Nain, dal pentimento sincero della peccatrice, dal desiderio di salute del lebbroso, dalla nostalgia della luce di Bartimeo. Ognuna di queste figure avrebbe potuto proferire con pieno diritto le parole del salmo 63: «Di te [Signore] ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua».

Chi cerca trova *se cerca con tutto il cuore, se per lui il Signore diventa vitale come l'acqua per il deserto, come la terra per un seme, come il sole per un fiore. E questo, se ci pensi bene, è molto bello e molto rispettoso della nostra libertà: la fede non si dà in maniera automatica, come un dono indifferente dalla tua partecipazione, ma ti chiede di coinvolgerti in prima persona e con tutto te stesso. È un dono che vuole essere desiderato. È, in sostanza, l'amore che vuole essere amato.*

Forse tu hai cercato il Signore e non lo hai trovato, ma permetti anche a me di consegnarti una domanda: quanto era forte il tuo desiderio di Lui? Cercalo con tutto lo slancio del tuo cuore, prega, domanda, invoca, grida, ed egli, come ha promesso, si farà trovare. Il re dei versi, la cui storia leggerai nelle pagine che seguono, amava la vita e, come ogni giovane, desiderava viverla appieno. Era uno tra i più famosi cantori del suo tempo e nel suo impetuoso desiderio di pienezza cercava senza saperlo Colui che solo può riempire il cuore dell'uomo. Cercava e fu trovato.

Questo ci mostra una verità ancora più profonda: il Signore desidera che tu lo cerchi perché egli possa trovarti. Deus sitit sitiri disse san Gregorio di Nazianzo, cioè, Dio ha sete che si abbia sete di Lui, perché trovandoci così disposti egli possa finalmente incontrarci. Egli che ci invita a bussare, in realtà si presenta per primo alla porta del nostro cuore: «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

***E se oggi bussasse alla tua porta?** Il re dei versi incontrò frate Francesco un giorno nel monastero di Colpersito a San Severino Marche; fu trafitto dalla sua parola e una scintilla nuova si accese dentro di lui. Avvenne, forse, per lui, quello che avvenne per san Paolo sulla via di Damasco: che la luce di Dio «rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo» (2 Cor 4,6). Egli vide Francesco nello splendore della sua santità e in lui intravide la bellezza del volto di Dio. Quello che aveva sempre cercato ora finalmente lo trovava, e lo trovava grazie a un uomo santo. E, come per san Paolo, quelle cose che per lui erano guadagni le considerò una perdita, una spazzatura, dinanzi alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù (cf. Fil 3,7-9).*

Subito ruppe ogni indugio: «Che bisogno c'è di aggiungere altro? Veniamo ai fatti. Toglimi dagli uomini e rendimi al grande Imperatore!».

Quando il Signore chiama a sé non vuole compromessi o tentennamenti da parte nostra, ma una risposta radicale. Gesù direbbe: «Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti» (Mt 8,22). In quel giorno nacque un uomo nuovo, non più Guglielmo da Lisciano, il re dei versi, ma fra Pacifico, un uomo abitato da una pace nuova prima sconosciuta. Da quel giorno divenne tutto di Dio, consacrato interamente a lui, uno dei compagni più intimi di san Francesco, testimone della bellezza della fede.

***Perciò, mio caro giovane**, mentre ringrazio il carissimo padre Raniero per il nuovo dono che fa alla Chiesa con le preziose e sapienti pagine di questo libro, con la certezza che faranno tanto bene a chi le leggerà, auguro a te una proficua lettura, e ricorda: Dio non ha smesso di chiamare, anzi, forse oggi più di ieri fa sentire la sua voce. Se solo abbassi altri volumi e alzi quello dei tuoi più grandi desideri, la sentirai chiara e nitida dentro di te e intorno a te. Il Signore non si stanca di venirci incontro, di cercarci come il pastore cerca la pecora perduta, come la donna di casa cerca la moneta dispersa, come il Padre cerca i suoi figli. Egli continua a chiamare e attende con pazienza da noi la stessa risposta di Maria: «Ecco la serva del Signore: avvenga di me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Se avrai il coraggio di lasciare le tue sicurezze e aprirti a Lui si schiuderà per te un mondo nuovo e tu, a tua volta, diverrai luce per gli altri uomini.*

Grazie del tuo ascolto. Invoco su di te il Santo Spirito di Dio e anche tu, se puoi, non dimenticarti di pregare per me.

Tuo Papa

Francesco

dalla Consulta provinciale degli studenti di BARI

Essere studenti oggi

Federica Fraccalvieri,
V C, ITET "De Viti De Marco", Triggiano (BA)

Spesso mi chiedo cosa rappresenti l'essere studenti e studentesse in questo particolare periodo storico. Eppure, dinanzi alla semplice etimologia teorica, oggi si può affermare il significato del significante.

Cosa evidenzia questo perpetuo andare, correre, sfuggire e pensare? Certamente un ventaglio di contraddizione ed emozioni non in grado di essere decifrate o perlomeno ascoltate. Una caoticità di contenuti e informazioni che minano la serenità di tanti ragazzi con personali inclinazioni professionali e non.

Un periodo difficile come quello che stiamo attraversando è occasione per riflettere sul significato profondo del vivere quotidiano, caratterizzato da precarietà di contenuti e informazioni che mina la serenità di tanti ragazzi con personali inclinazioni professionali e non.

D'altra parte, in riposta a quest'emergenza, viene demandata alla scuola l'immagine bidimensionale di numerosi volti: figure tristi, a volte sorridenti, senza storie da raccontare. Anche nella medesima situazione non tardano richieste di apparente linearità formativa, affiancate e sovrapposte alla sensibilità di ogni singolo ragazzo.

"Mancanza di tempo!" è la frase più utilizzata in ambito accademico, insediando l'emotività come naufraga di un cielo nascosto. Una "debolezza"? No, si potrebbe affermare ormai remota come lo svolgimento delle lezioni in didattica a distanza.

Il filosofo, scienziato e logico greco antico, Aristotele, affermava: "Educare la mente senza educare il cuore significa non educare affatto".

Ed è proprio in questi giorni che s'intravede uno spiraglio di luce e si avverte un refolo di vento in grado di riscaldare il cuore e risvegliare la speranza.

La docente di un Liceo classico, Milena Maggio, in una lettera racconta: "Credo di aver vissuto oggi uno dei momenti più intensi della mia carriera da insegnante. Tutto è iniziato questa mattina, quando dopo un'ora di spiegazione in DaD, una delle mie alunne (per dovere di cronaca specifico che è una dall'8 facile, sempre attenta e presente a distanza e a scuola) mi ha detto: prof. io non ho più voglia di ascoltarla, voglio che sia lei ad ascoltare me. Sono stanca, sto male, voglio una vita normale. Non m'importa dei tira e molla che fa la politica, il problema non è solo la didattica a distanza o in presenza, il problema è che nessuno ci chiede come stiamo, tanto noi non abbiamo problemi e facciamo solo capricci...".

A lei si è accodata tutta la classe... Li ho ascoltati... E mi sono sentita in colpa perché in questi mesi ho pensato solo a portare avanti il programma e a fare valutazioni... Ho chiuso il canale dell'empatia, tutta concentrata sulla "bella figura" da fare con il Ministero perché non si dica

che in DaD si perde tempo! Ho smesso di essere insegnante e sono diventata una burocrate!

E invece il tempo l'ho perso... Non mi sono accorta (non ho voluto farlo) che i miei alunni si stanno spegnendo, che si sentono impauriti dal futuro e che vorrebbero solo più ascolto dagli adulti. Ho pianto con loro, ho pianto per loro.

Cari alunni vi chiedo scusa per avervi trattato come pratiche da smaltire, vi chiedo scusa se non ho ascoltato i vostri silenzi carichi di angoscia, vi chiedo scusa se non ho capito che dietro a quel compito non consegnato c'era l'apatia delle vostre giornate senza più colori. Cari ragazzi, non dobbiamo farvi spegnere, in fondo siete voi il nostro futuro....".

Una lettera in grado di curar l'anima e sensibilizzare ma, soprattutto, di fornire una visione empatica e rispettosa. Senza dimenticare che "la mente non è un vaso da riempire, ma un fuoco da accendere" come affermava il biografo, scrittore, filosofo e sacerdote greco antico Plutarco.

Comunicato della Consulta provinciale degli studenti di Bari

Esprimiamo il nostro più profondo cordoglio per i tragici avvenimenti di Kibumba, nei quali hanno sacrificato la loro vita due leali e audaci servitori dello Stato: l'Ambasciatore d'Italia in Congo, Luca Attanasio, e il Carabiniere a scorta del diplomatico, Vittorio Iacovacci.

Diplomatico italiano di lungo corso, Luca Attanasio contribuiva in modo decisivo agli sforzi per stabilizzare la pace nella difficile e pericolosa Regione congolese del Nord Kivu, da decenni sconvolta da una sanguinosa guerra tra le forze governative e numerosi gruppi ribelli e criminali provenienti anche dall'estero.

Proprio mentre si accingeva a compiere una visita finalizzata a consegnare cibo e verificare le condizioni di una scuola locale, il convoglio di mezzi del WFP su cui viaggiava è stato attaccato dal gruppo armato che successivamente ha ucciso l'Ambasciatore e il Carabiniere.

Bari, 23 febbraio 2021

IV Concorso "Aldo Moro" anno 2020*

Aldo Moro vive!

Matteo Enea Cirasola,
III F, Liceo scientifico "G. Salvemini", Bari

La studentessa Federica Fraccalvieri di Triggiano è risultata tra le vincitrici di una delle dieci borse di studio in memoria di "Aldo Moro", lo statista di Maglie scomparso nel 1978 al termine di un lungo sequestro. La cerimonia di premiazione dei vincitori si è tenuta lo scorso 18 febbraio nella sede del Consiglio regionale della Puglia alla presenza di numerose autorità. Il concorso, giunto alla sua IV Edizione, intende favorire la conoscenza della vita, del pensiero, dell'azione e della tragica morte di Aldo Moro, al fine d'incrementarne nei giovani la riflessione, la ricerca e lo studio. A Federica – che è anche rappresentante della Consulta provinciale degli studenti di Bari – le nostre più sentite congratulazioni!

Quarantatré anni fa, feci scrivere a caratteri cubitali "Moro vivrà"; oggi, grazie a questi giovani, Moro vive! Così ha concluso il suo discorso il presidente dell'Associazione consiglieri della regione Puglia in occasione di un'importante premiazione tenutasi a metà febbraio, proprio nella sede del Consiglio regionale.

Quanti, infatti, conoscono la figura di Aldo Moro? Quanti di noi, oltre ad aver sentito il suo nome in tv, nei programmi di storia o sulla bocca dei nostri genitori, hanno colto il valore del suo pensiero, della sua vita e delle sue azioni? La risposta è arrivata: tanti, in tutta Italia, più di quanti se ne possano immaginare!

A discapito del pregiudizio che il pensar comune ha costruito attorno alla nostra generazione, la famosa "generazione Z", noi ragazzi, nati nel mondo libero e progredito di internet, non diamo affatto per scontato i tanti benefici di cui oggi possiamo godere. Anzi, siamo consapevoli del loro "prezzo" e non dimentichiamo chi fu a pagarlo prima di noi, per noi; siamo attratti con insolito interesse e grande passione dalle storie dei nostri padri, le storie di quegli uomini che, credendo nei loro princìpi, combatterono attraverso i fatti con tutte le loro forze per perseguire un "sogno", anzi, una "visione", che oggi, finalmente, è in gran parte realizzata.

Così, anche le rappresentanze sociali del mondo giornalistico e politico che hanno presieduto alla sobria premiazione di dieci ragazzi cimentatisi per mesi nell'approfondita ricerca sulla figura dello statista democristiano, hanno riconosciuto con stupore e appagamento questa preziosa coscienza che noi ragazzi andiamo maturando sempre più in noi: "spaventosa", l'hanno definita, "perchè non ci si aspetterebbe di riscontrarla in una società che sembra quasi completamnete dedicata ai social network". Per questo, oggi, la vittoria di Federica Fraccalvieri, giovane studentessa pugliese, è in un certo senso la vittoria di tutti noi.

Federica ha messo il suo impegno e la sua dedizione, superando la prova con un elaborato multimediale nel quale ha intrecciato abilmente il tema dell'attuale situazione palestinese, in relazione alle decisioni intraprese dall'Italia sullo scenario estero, con le scelte politiche di Moro, volte alla costante ricerca della tutela della "persona", in quanto princìpio fondamentale alla base della cittadinanza. Unendo, dunque, i mezzi che la tecnologia offre alla curosità innata che contraddistingue la gioventù di ogni tempo, ha messo

** Il concorso è stato indetto dall'Associazione consiglieri regionali della Puglia, dall'Associazione ex parlamentari della Puglia, dalla Federazione dei Centri studi 'Aldo Moro e Renato Dell'Andro' di Bari, con il patrocinio e il sostegno del Consiglio regionale della Puglia.*

in evidenza come la riflessione sul presente sia legata necessariamente allo studio del passato: una cosa "ovvia", diremmo noi, che però spesso diamo così tanto per scontato da dimentircela, riducendo quindi gli avvenimenti di qualche decennio fa a capitoli di storia oramai chiusi e superati. E, invece, questa cattiva abitudine a "dimenticare" si è affermata nel passato e si afferma ancora oggi come un errore fatale per la crescita di un Paese e il progresso di una società nel solco di quei valori promossi da Moro e non solo, per i quali Egli e molti altri arrivarono a dare tutto, anche la propria vita.

Federica, una delle più giovani vincitrici della prestigiosa borsa di studio "Aldo Moro" e gli altri ragazzi, partecipando e vincendo il concorso, hanno valorizzato l'attenzione storico-politica ed etico-morale che noi giovani di ogni età stiamo accrescendo, mossi dalla voglia profonda di essere parte degna e consapevole della nostra storia, della nostra democrazia, della nostra Patria. Federica, ritirando quel premio nazionale, è riuscita in una doppia impresa, contribuendo, nel suo piccolo, a restituire credito e rispetto a una generazione che si dimostra fresca, dedita, attenta e promettente, nella quale vale la pena riporre grande fiducia e speranza.

"Debate" sinonimo di crescita

Filippo Donatone e Carmine Nardelli,
III A e V C, I.I.S.S. "Canudo-Marone-Galilei", Gioia del Colle (BA)

Ciascuno di noi nel corso della propria vita entra in contatto con persone conosciute talvolta sconosciute e ha il piacere e/o il dovere d'interagire con loro, discutendo di vari argomenti: dallo sport alla cucina, dalla politica alla musica. Le discussioni spesso vertono su questioni di attualità ed è possibile trovarsi in accordo o in disaccordo.

Quando il proprio pensiero è diverso da quello degli altri è necessario portare tesi a sostegno e provare a confutare quanto detto dall'altra parte.

S'instaura così un dibattito che può essere civile o, mancando di regole, diventa semplice sovrapposizione di voci che non porta a niente.

In ogni caso, essere capaci di convincere altre persone, a prescindere da chi siano, o mettere in difficoltà chi si contrappone a noi significa possedere un'abilità notevole che può aiutarci nel vivere quotidiano.

Utilizzata in molti Paesi europei, diventata materia curriculare nelle scuole anglosassoni ormai da anni, il debate è una metodologia didattica che consiste in un dibattito, svolto con tempi e regole prestabiliti, in cui due squadre (di solito composte ciascuna da tre studenti) sostengono e controbattono un'affermazione o un argomento assegnato dall'insegnante, ponendosi in un campo (Pro) o nell'altro (Contro). Interessante è sapere che affonda le radici nella storia italiana e, in particolare, nella disputatio medioevale.

Obiettivo del "debate" è esattamente questo: istruire le nuove generazioni su regole e skills da acquisire per poter prendere parte a un dibattito civile.

Nel debate due squadre, denominate Pro e Contro, – ciascuna composta da tre debater titolari e una riserva – si contrappongono. Il debate fissa un topic, cioè l'argomento su cui dibattere, che può trattare temi di vario tipo come musica, pubblicità, videogame e sport. Successivamente, viene individuata una frase, cioè la tesi che la squadra Pro dovrà sostenere. La frase prende il nome di claim e può essere, per esempio: "Quest'assemblea ritiene che i quotidiani non abbiano più alcuna utilità nel mondo del digitale". Per evitare che il dibattito diventi confusionario, le due squadre si alterneranno e parlerà un debater alla volta per ogni squadra per un tempo definito. Il tempo assegnato a ogni debater è di otto minuti per il primo intervento più quattro di replica alla fine del giro. In questo tempo, i debater si confronteranno esponendo le proprie tesi, argomentandole e provando, nel contempo, ad abbattere con solide confutazioni le tesi avversarie. A tenere il tempo c'è un time-keeper, mentre a giudicare le squadre sono giudici imparziali che, a loro volta, seguono precise indicazioni e criteri di valutazione. Il debate fornisce gli strumenti – minuti protetti e point of information – per rendere il dialogo più disciplinato e realistico possibile.

Il debate è anche occasione per sviluppare capacità, come lavoro di squadra, capacità di concentrazione e previsione e anche immedesimazione nei panni di un altro.

All'interno dell'I.I.S.S. "Canudo-Marone-Galilei" di Gioia del Colle, questa procedura ha preso piede da qualche tempo e ha coinvolto un alto numero di iscritti. Annualmente, l'Istituto partecipa con una squadra ai campionati regionali e nazionali. Questa modalità ha assunto anche uno spazio importante nelle assemblee d'istituto in cui le nuove leve e i meno esperti possono cimentarsi nel ruolo di giudice, time-keeper e debater. L'attività coinvolge anche i docenti, che seguono una precisa formazione e guidano i propri studenti durante le amichevoli interne.

È affascinante praticare il debate non solo per il dibattito che si attiva tra le squadre, ma anche per tutto ciò che lo circonda. Quando si gareg-

gia con altre squadre, specialmente se in presenza, la gara si carica di un'ulteriore potenza emotiva che rende l'esperienza straordinaria. Non si uscirà mai sconfitti da un debate: magari si perderà la gara, ma certamente si vincerà nella vita. Al termine di un dibattito, s'instaura un rapporto con i componenti della squadra avversaria a dir poco straordinario: sembra ci si conosca da molto tempo, proprio perché sono state le idee a incontrarsi ancor prima delle persone.

L'esperienza del debate è unica per questo. La tensione che si prova prima di cominciare il primo intervento, l'ansia di poter sbagliare spariscono immediatamente quando si attiva il proprio timer: sei solo tu e le tue idee a convincere una giuria. Non c'è nulla di più bello. Non puoi mai sbagliare quando dibatti. Non puoi sbagliare perché non c'è nulla di sbagliato nell'esprimere le proprie opinioni. Magari, queste potranno essere più o meno condivisibili, ma mai errate!

Per risultare vincitori alla fine di un debate non serve aspettare il verdetto dei giudici: l'importante è sapere di aver dato il massimo, di aver espresso al meglio le proprie idee, certi di poter migliorare in futuro, di aver sviluppato le proprie capacità d'ascolto e, soprattutto, il rispetto per gli avversari.

Personalmente, ho avuto modo di prendere parte a diversi debate interni alla mia classe e du-rante le assemblee d'istituto e ho potuto constatare quanto questa modalità sia appassionante e coinvolgente. Il fascino di poter esporre il proprio pensiero e la propria visione in merito ai più disparati argomenti non ha prezzo né limiti.

L'unico problema che ho riscontrato è che, a volte, ci si può trovare in situazioni in cui si sostiene una tesi a cui non si crede e questo può sembrare negativo. In realtà, è un modo perfetto per scontrarsi con la diversità di idee e per comprendere le ragioni di chi la pensa diversamente da noi. In ogni caso, per la mia personale esperienza, posso affermare che debate è sinonimo di crescita. ■

Istruzione ospedaliera, una realtà per molti

Giovanni Vinci,
III A, Liceo scientifico "R. Canudo", Gioia del Colle (BA)

"L'attività didattica rivolta ai bambini ricoverati nelle strutture ospedaliere riveste un ruolo estremamente rilevante in quanto garantisce ai bambini malati il diritto all'istruzione e contribuisce al mantenimento o al recupero del loro equilibrio psico-fisico" (C.M. n. 345 del 12 gennaio 1986).

L'istruzione ospedaliera è nata inizialmente dalla disponibilità e volontà di singoli operatori e istituzioni, ma oggi è un esempio concreto e reale.

La scuola in ospedale garantisce a bambine e bambini, a ragazze e ragazzi ricoverati il diritto a conoscere e ad apprendere nonostante la malattia; consente la continuità degli studi e permette ad alunni e famiglie di continuare a sperare, credere e investire sul futuro.

Scopo principale delle attività svolte con i degenti in età scolare è aiutarli a intraprendere un percorso cognitivo, emotivo e didattico che permetta loro di mantenere i legami con il proprio ambiente di vita scolastico. La scuola in ospedale è riconosciuta e apprezzata in ambito sanitario come parte integrante del programma terapeutico e rappresenta uno dei punti di eccellenza del sistema nazionale d'istruzione,

Sul territorio nazionale sono presenti 167 sezioni ospedaliere, che coinvolgono 765 docenti. Nel 2019/2020 ne hanno usufruito 54.128 studenti, con l'ausilio di 915 docenti, per un totale di 1.164 ore. Il servizio è attivo su tutto il territorio nazionale e le Regioni maggiormente coinvolte sono Campania, Lazio, Liguria e Sicilia.

Ho trascorso gran parte della mia vita tra un ospedale e l'altro; la mia esperienza riguardo all'istruzione ospedaliera è stata positiva.

Nell'ospedale Meyer a Firenze ho frequentato la IV e la V elementare. Le insegnanti venivano due volte a settimana nella mia stanza e, in base all'orario scolastico, mi davano lezioni. Le maestre curriculari s'interfacciavano con la scuola; ricordo che ero contento di frequentare e, nonostante fossi in ospedale, mi sentivo parte della mia classe.

Nell'ospedale Giovanni XXIII a Bari ho frequentato la I e la II media; l'organizzazione dell'istruzione ospedaliera al Sud è inferiore a quella del Nord, perché i professori di scuola media e superiore non insegnano in ospedale. Rispetto all'ospedale di Firenze, a Bari non ci sono stati contatti con la scuola e questo ha rallentato il mio processo di apprendimento; nonostante ciò sarò sempre grato per come mi hanno curato e per la loro professionalità.

Attualmente, i miei ricoveri sono diminuiti e sto usufruendo dell'istruzione domiciliare che mi permette di sentirmi parte della classe mentre sto a casa attraverso video lezioni, compiti in classe e interrogazioni.

L'istruzione ospedaliera a Bari va migliorata e ampliata anche alle classi medie e superiori. I docenti curriculari devono fare da ponte tra scuola e alunni in ospedale ed essere più presenti sia per l'istruzione ospedaliera sia per quella domiciliare. È necessario coinvolgere lo studente e proporre attività che lo stimolino, creare più contatti per garantire il diritto all'apprendimento, mettere a disposizione più strutture per il servizio d'istruzione e un maggior numero di professori per permettere anche ai ragazzi di scuola media e superiore di non rimanere indietro e di continuare il loro percorso educativo.

Spero che un giorno tutto questo diventi realtà. ■

dalla Consulta provinciale degli studenti di B.A.T.

L'apprendimento ai tempi del covid

Saverio Matera e Antonio Loconte,
V B, Liceo scientifico statale "R. Nuzzi", Andria

È passato un anno dal 4 marzo 2020 che ha segnato per noi studenti una svolta senza precedenti; il Governo decise di chiudere le scuole sino a metà marzo, ma nessuno fra noi si sarebbe mai aspettato che questa situazione sarebbe durata così a lungo.

Un susseguirsi di D.P.C.M. decretò la fine della didattica in presenza per il prosieguo dell'anno scolastico, con un esame di maturità del tutto nuovo per docenti e alunni.

All'inizio dell'attuale anno scolastico si è cercato in tutti i modi di tornare alla didattica in presenza al 100%, ma questo tentativo è svanito dopo circa due/tre settimane a causa dell'aumento vertiginoso dei contagi, riconducibile parzialmente proprio alla riapertura delle scuole.

La domanda che viene da chiedersi è la seguente: Quali sono i vantaggi e gli svantaggi della didattica digitale integrata (D.D.I.)?

Partendo dal presupposto che è difficile sostituire la didattica in presenza con quella a distanza, anche quest'ultima presenta alcuni punti a favore. Uno di questi è la completa digitalizzazione: con la DaD è possibile rivedere le lezioni, poiché queste ultime possono essere registrate e salvate; inoltre, ci si può avvalere, oltre che dei soliti libri di testo, anche di video, audio e programmi sempre più innovativi.

Per i pendolari, la DaD ha rappresentato un fatto positivo soprattutto dal punto di vista economico, in quanto non hanno dovuto affrontare le spese dei trasporti. L'utilizzo quotidiano di mezzi informatici ha sicuramente avuto un impatto positivo sull'apprendimento e sull'innovazione tecnologica, soprattutto da parte dei docenti.

Si è cercato in tutti i modi di sostituire la didattica in presenza, ma questo è risultato alquanto improbabile, poiché viene totalmente annullato il contatto diretto tra docenti e alunni ma, soprattutto, tra gli studenti stessi.

Una delle lacune più grandi della DaD è il problema legato alla connessione internet, che molto spesso risulta lenta e poco funzionale, disturbando il processo di apprendimento.

Un altro deficit correlato all'apprendimento digitale è causato dalla permanenza per circa cinque/sei ore al giorno davanti a uno schermo; ciò comporta una notevole riduzione di attenzione e di difficoltà nel mantenere per più tempo la concentrazione.

La nostra volontà è di tornare presto alla normalità, poiché il contatto fisico è molto importante non solo per l'apprendimento, ma anche per socializzare, perché scuola significa anche questo; tale ripresa, però, deve avvenire in totale sicurezza, dato che la salute viene prima di qualunque altra cosa.

Auspichiamo che questo subdolo virus ci lasci il prima possibile e che, soprattutto noi maturandi, possiamo vivere gli ultimi mesi di scuola in presenza e cantare abbracciati sulle note di Venditti la canzone "Notte prima degli esami". ■

Lockdown un anno dopo

Video-intervista agli esperti sugli effetti della prima chiusura generale in Italia

Francesco Suriano, IV sez. A, ITES "Ettore Carafa", Andria
Vincenzo Matarrese, V sez. A.F.M., Istituto I.S.S. "Einaudi", Canosa di Puglia (BT)

È stato possibile realizzare un proposito dei rappresentanti della Consulta provinciale degli studenti della BAT grazie al supporto del gruppo "Oltre l'urlo", che riunisce giovani in "fermento", che hanno a cuore i temi cari al territorio e generosamente hanno messo a disposizione l'attrezzatura tecnica.

Due rappresentanti della Consulta degli studenti della Provincia di Barletta-Andria-Trani (nella foto da sn V. Matarrese e F. Suriano), coordinati dalla prof.ssa Carmela Ponzone (referente delle Consulte degli studenti delle Province di Bari e BAT), dal prof. Antonio Rago dell'Ufficio scolastico provinciale e dalla dott.ssa Mariella Cagnetta, redattrice della rivista Exit delle Consulte degli studenti delle Province di Bari e BAT, hanno realizzato una video-intervista ad alcune figure professionali di spicco del territorio, che hanno offerto interessanti spunti di riflessione personali su come la pandemia ha completamente rivoluzionato il modo di vivere e lavorare.

La video-intervista ha messo in evidenza le conseguenze e i danni che il SARS-CoV-2 ha causato a tutti e, soprattutto, ha offerto alcuni suggerimenti utili.

Sono stati analizzati vari punti a partire dall'aspetto economico e occupazionale dal dott. Vincenzo Suriano, commercialista di Andria.

Successivamente, sono intervenuti due psicologi: la dott.ssa Gabriella Ieva di Andria e il dott. Geremia Capriuoli, consigliere dell'ordine degli psicologi Puglia e dirigente presso l'ASL BAT, che hanno esposto gli effetti sulla sfera emotiva e sociale.

Dai pareri dei professionisti è emerso che in Italia la pandemia da covid-19 ha provocato ingenti perdite ad alcune attività particolarmente colpite, quali le agenzie di viaggio (-51%), gli alberghi (-47%) e la ristorazione (-33%) e ha spinto l'ormai vecchio mondo tradizionale verso lo sviluppo di strumenti digitali che "oggigiorno sono entrati sempre più spesso a far parte della quotidianità", così come ha affermato il consulente aziendale.

In conclusione, sono state poste in evidenza le problematiche relative alla limitazione dei rapporti sociali durante i vari lockdown, subita in questo faticoso periodo.

"*Vi auguro che sappiate trasformare le difficoltà legate alla pandemia in opportunità*": questo il messaggio del dott. Suriano che vogliamo trasmettere a tutta la comunità dei giovani, per tornare a guardare al futuro senza farsi travolgere dai problemi, sfruttando l'occasione a proprio vantaggio per crescere, cambiare modus operandi e acquisire nuove skills utili nel mondo del lavoro.

La video-intervista è disponibile su Youtube al link https://youtu.be/gLcY0D8UZF0

EXIT

Competizione: ossessiva gara ricorrente o modo per migliorare?

Antonio Mascolo,
V sez. C, Liceo scientifico "Carlo Cafiero", Barletta

La parola competere deriva dal latino cumpetere, che significa "accordarsi".

Oggigiorno questo verbo assume molto spesso sfumature di significato differenti, sfociando principalmente nell'ambito della rivalità: competere indica gareggiare, rivaleggiare per raggiungere un obiettivo comune.

Alla base della società moderna c'è l'idea che, per riuscire nella vita, serve essere competitivi; la competizione, insieme ad altre parole che l'accompagnano, quali valutazione, merito e simili, sembra ormai quello di cui c'è assoluto bisogno per costruire una società efficiente.

Secondo questa visione la competizione tende al miglioramento generale della realtà, favorendo il progresso e la vita di ognuno. Questo è ciò che generalmente si crede, senza indagare su cosa voglia dire veramente gareggiare.

A firma dello stesso autore i contributi di queste due pagine presentano stimolanti riflessioni: la prima sulla "sana" competizione che, nella scuola, può aiutare a crescere e non a prevaricare; la seconda sul dovere di ricordare non solo come atto celebrativo, ma come antidoto all'indifferenza.

Nella società odierna la vita diventa una gara ricorrente a cui tutti partecipano. Il problema? Spesso si è in contrasto con la celebre frase di Pierre De Coubertin "L'importante non è vincere, ma partecipare". Oggi si gareggia per vincere. Non esiste altro. Talvolta, manca addirittura la consapevolezza che se qualcuno vince, qualcun'altro dovrà pur perdere o se si ha questa contezza, non ci si chiede cosa succederà al vinto. Si gioisce per la propria vittoria e si gioisce anche per la sconfitta degli altri.

Questo provoca degenerazione sociale in cui il rapporto con il prossimo è vissuto in modo sicuramente lontano dal sentimento di agàpe cristiano. La competizione, dunque, ha sicuramente effetti negativi che, però, si pensa siano soltanto "effetti collaterali inevitabili".

Questa concezione è la banale conseguenza di un'infanzia permeata sempre più dal concetto di competizione, per cui sin da piccoli i bambini sono chiamati a pensarla come Hobbes e Plauto, per cui "homo homini lupus". I genitori si vantano se i propri figli sono intelligenti, se sono bravi nello sport e spronano i ragazzi soltanto per mostrare agli amici la "superiorità" della propria prole. La forza del modello competitivo viene dalla determinazione con cui è applicato, dal consenso acritico di cui gode e dal suo radicamento nella nostra cultura.

Tutto si rafforza nella scuola, vissuta erroneamente come il luogo in cui passivamente lo studente è chiamato a essere spettatore del percorso educativo, senza la possibilità di prendere parte attiva al proprio progetto cognitivo e di crescita. Voti, voti e ancora voti.

La realtà, invece, è che i ragazzi non sono numeri e dovrebbero smettere di avere paura dei professori che percepiscono soltanto come persone che valutano.

La scuola deve essere fondata su un rapporto di fiducia tra insegnanti e alunni e, di conseguenza, tra tutti i ragazzi. Solo in questo modo la società potrà davvero progredire, perché si realizzerebbe un'effettiva cooperazione tra ragazzi che, come ben sappiamo dal "dilemma del prigioniero", cooperare è l'opzione più redditizia.

Essenziale, quindi, è comprendere il limite che divide la competizione ossessiva da quella che si può chiamare "sana competizione", già nei luoghi della formazione, dove si gioca il futuro mondiale. Sarebbe bene promuovere spazi di relazione, libertà, bellezza per riflettere sulla costruzione di una società democratica veramente inclusiva, senza voler essere moralisti, ma per poter urlare al mondo di desiderare una scuola migliore, dove ciò che si vive durante l'infanzia si riversa nella vita adulta.

Alla degenerazione della competizione non si assiste soltanto a scuola. Basti pensare alla que-

stione dei social in cui si è in competizione con l'altro per numero di followers, likes e quant'altro; ciò non avviene soltanto tra ragazzi, ma anche tra aziende, perché si vive ormai nell'era del commercio online, in cui la maggiore visibilità si ottiene tramite pubblicità in Internet.Il fenomeno competitivo ha origine durante l'infanzia e arriva fino al mondo del lavoro. Per esempio: la competizione aziendale fa bene? Anche in questo caso, la situazione non cambia.

La competizione è positiva quando è vissuta in modo sano per migliorare se stessi, ma può degenerare quando porta a sopportare un grande stato di stress che, molte volte, può rovinare la propria carriera e quella degli altri.

Per non parlare dei molteplici conflitti che nascono: infatti, le aziende hanno capito che la competitività porta all'abbassamento della produttività (si sa, cooperare è la scelta migliore). Per questo, è fondamentale valorizzare tutte le capacità di ogni singolo per creare team di lavoro equilibrati, distribuendo a ognuno compiti e obiettivi distinti.

La rivalità non è, dunque, necessariamente ostilità, ma, come per tutto, la sua degenerazione lo è. È fondamentale, pertanto, porre le basi già durante l'infanzia, insegnando l'importanza della cooperazione e cercando di far comprendere che la linea che separa la sana competizione dalla sua degenerazione, la competizione ossessiva, non andrebbe superata, anche se quest'ultima può sembrare più conveniente. Inoltre, la competizione deve essere vissuta come un modo per migliorare se stessi e non per superare gli altri: solo così il mondo tenderà a un miglioramento effettivo e questo non potrà mai crescere se non si inizia migliorando se stessi. ■

Conoscenza miglior vaccino contro l'indifferenza

Corsi e ricorsi storici, così li ha definiti nel XVIII secolo Giambattista Vico. Di questi dovremmo preoccuparci. Nel momento in cui si pensa che non potrà più accadere, quello è il momento in cui è più facile che accada di nuovo.

Questa foto non è del 1943. Questa foto è contestualizzata nel nostro presente. Non bisogna ricordare soltanto com'è finita, studiate anche com'è iniziata. Sì, perché non è iniziata in un modo molto diverso da questo.

La storia va studiata, non per poter fare sfoggio passivo di conoscenza, ma perché deve guidarci nelle scelte, conoscendo gli errori del passato che non devono essere ripetuti. Historia magistra vitae, direbbe Cicerone. E in fondo lui l'aveva intuito più di 2000 anni fa.

Ci rendiamo conto che non bastano più frasi e gesti di condanna. Una democrazia sempre più pallida, ostaggio di un modo di fare politica che mira allo sconcerto, al titolo di giornale e all'indignazione dei propri oppositori.

Noi giovani non dovremmo sostenere chi crede che non diffondere certe notizie sia meglio perché altrimenti si corre il rischio che vengano riprodotte. Siamo quegli studenti e quelle studentesse che, giorno dopo giorno, si scontrano con l'indifferenza di chi dice che il 27 gennaio è solo una ricorrenza, con chi vede i progetti dedicati alla "Shoah" come la solita litania profondamente noiosa.

Studiare gli anni del fascismo come "eventi che mai più potranno ripetersi" e non come processi storici ci ha portato alla riproduzione della storia come farsa.

Ma questa strage perpetrata dai totalitarismi non è una farsa, e non è detto che non potrebbe ripetersi. Ecco perchè è fondamentale studiare il tutto all'origine, comprendere com'è cominciata questa violenza gratuita ai danni di uomini, al posto di cui ci sarebbe potuto essere chiunque: quella volta sono stati gli ebrei il capro espiatorio, la prossima volta potrebbe capitare a un altro popolo.

È fondamentale intaccare il radicamento nella nostra cultura che continua ad avere, seppure in maniera ridotta, il fascismo, combattendo il consenso acritico di cui gode.

Primo Levi scrisse che "se comprendere è impossibile, conoscere è necessario", perchè conoscere significa essere liberi, e la conoscenza continuerà a essere l'unico vaccino contro l'indifferenza, contro ogni forma di totalitarismo, e ci aiuta a ricordare, in un mondo che osserva impassibile il corso della storia, che tutti abbiamo una coscienza e tutti possiamo usarla.

Tutti noi per bloccare, almeno nei loro aspetti negativi, i ricorsi storici dobbiamo ricordare.

Ricordare è un dovere! *(A. Mascolo)*

L'indifferenza generale

Eleonora Occhionero,
IV sez. AL, I.I.S.S. "N. Garrone", Barletta

Come sempre, ci facciamo conoscere nel mondo come irresponsabili, menefreghisti e sfaticati, e se ci penso in fondo non hanno poi così torto. In questo terribile periodo ci sono state date precise istruzioni e regole da rispettare attraverso i DPCM: semplici misure da rispettare per evitare ulteriore diffusione del virus. Nonostante queste semplicissime regole, molti italiani sono stati capaci di ignorare i problemi comuni a tutti non rispettando le regole e facendosi male da soli, pensando soltanto alle proprie necessità. Il problema è che non sono solo i ragazzi, con la loro irresponsabilità, a non rispettare le regole, ma anche adulti, figure istituzionali e, pure, forze dell'ordine.

Molteplici volte nella mia città e di fronte alla mia abitazione si formano assembramenti di ogni tipo vicino a locali o nelle piazze e le persone che partecipano a questi assembramenti per la maggior parte delle volte non sono munite di mascherina o la portano alla moda, messa al gomito o sotto il naso o il mento, consentendo al virus di infettare liberamente i soggetti partecipanti e non.

La cosa assai più scioccante è che nonostante si chiami la polizia locale o i carabinieri questi non si presentano oppure se passano, vedendo il grande spettacolo, non si fermano o si uniscono alla combriccola perchè è presente magari qualche caro amico.

Alcune volte sono specifici locali a essere bersaglio di multe, nonostante questi seguano le indicazioni del DPCM e quando pochi metri più in là vicino a un bar o una pizzeria c'è un assembramento che appare magicamente invisibile al radar delle forze dell'ordine. Rare sono le multe e le penalizzazioni che possono essere definite lecite e giustificate.

Verrebbe da dire che l'Italia è abitata in buona parte da persone corrotte, ignoranti, irresponsabili e opportuniste. Quando questo Paese riuscirà a migliorare e avanzare? Non si sà.

Concludendo viene da pensare che, purtroppo, a certa gente fa comodo tenere sotto controllo una massa di ignoranti che obbediscono a ogni singola parola come cani che rincorrono la palla e si siedono a comando senza riuscire a capire cosa stia succedendo.

TUTTOSCUOLA.com
da quarant'anni l'informazione educativa

Tuttoscuola news n. 982, lunedì 15 febbraio 2021

"Ecco chi è il nuovo inquilino di viale Trastevere"

Nel corso della presentazione della lista del ministri del nuovo Governo, il presidente del Consiglio Mario Draghi ha comunicato che Patrizio Bianchi è il nuovo ministro dell'istruzione e Cristina Messa la neo ministra dell'Università. Due tecnici, dunque, come ai tecnici vanno tutti i ministeri chiave di questo nuovo Governo. La nuova squadra di ministri, che registra anche un terzo di donne, è formata e dà spazio a tutti i partiti dell'ampia maggioranza che sostiene l'esecutivo, con – appunto – figure di fiducia del premier in dicasteri chiave.

Sabato 13 febbraio c. a. si è tenuto il giuramento del presidente del Consiglio e dei componenti il nuovo Governo al Palazzo del Quirinale. Il presidente del Consiglio mercoledì 17 febbraio c. a. ha tenuto nell'Aula del Senato le comunicazioni sulla fiducia al suo governo.

Il neo-Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi nel mese di aprile dello scorso anno è stato coordinatore della task force di esperti nominata da Lucia Azzolina con l'incarico di definire un documento programmatico in vista della riapertura delle scuole a settembre.

Nel corso della sua lunga carriera è stato professore ordinario di Economia applicata all'Università di Ferrara e titolare della Cattedra Unesco "Educazione, crescita ed eguaglianza".

Laureato all'Università di Bologna con Romano Prodi e specializzatosi alla London School of Economics and Political Sciences, in Economia e politica industriale, ha insegnato alle Università di Trento, Udine e Bologna, dove tornò come ordinario di politica economica nel 1991.

Nel 1998 fondò la Facoltà di Economia dell'Università di Ferrara, ora Dipartimento di Economia e Management, qualificatosi come Dipartimento di eccellenza a livello nazionale.

È stato Rettore dell'Università di Ferrara fino al 2010 e Presidente della Fondazione della Conferenza dei Rettori delle Università italiane. Successivamente, ha assunto il ruolo di Assessore alle politiche europee per lo sviluppo, scuola, formazione, ricerca, università e lavoro della Regione Emilia-Romagna.

Nel 2010-12 ha progettato e realizzato la riforma della formazione professionale regionale, nel 2012-14 ha gestito il riavvio delle attività didattiche e la ricostruzione delle scuole dell'area colpite dal sisma del terremoto del 20-29 maggio 2012; da 2015 ha coordinato il Patto per il lavoro per lo sviluppo della Regione, da 2017 ha diretto le attività per la progettazione e attivazione del tecnopolo big data ed intelligenza artificiale di Bologna, sede del centro dell'Agenzia europea per le previsioni meteo e del Centro europeo di supercalcolo scientifico. Ha svolto attività di ricerca e consulenza per le maggiori istituzioni nazionali ed internazionali, in particolare nell'area della politica industriale e delle politiche di sviluppo. Ha svolto un'intensa attività al servizio delle istituzioni nazionali ed europee.

Nel 2015 l'Accademia nazionale dei Lincei lo ha premiato per la sua attività nelle scienze sociali e politiche.

Dal gennaio 2020 è direttore scientifico della Fondazione Internazionale Big Data e Intelligenza Artificiale per lo Sviluppo Umano.

Dall'aprile al luglio 2020 è stato coordinatore del Comitato degli esperti del Ministero dell'Istruzione.

Dal 2010 è Commendatore al merito della Repubblica Italiana.

Ha pubblicato circa 250 articoli scientifici e 40 libri in italiano, inglese e spagnolo. Di recente è uscito il suo ultimo libro "*Nello specchio della scuola*" (il Mulino), nel quale scrive che: "Non possiamo accontentarci di tornare alla situazione precedente, ma diviene ormai indifferibile avviare una vera fase costituente per la scuola, per aprire una nuova stagione in cui la scuola torni a essere, o meglio divenga, il motore di una crescita di un paese che da troppo tempo è bloccato". In questo quadro, il Ministro Bianchi colloca anche la proposta di un forte investimento dell'istruzione terziaria non universitaria ("almeno 150.000 tecnici superiori come traguardo degli ITS").

La neo-Ministra dell'Università Maria Cristina Messa, è laureata in Medicina e Chirurgia con specialità in Medicina Nucleare e professore ordinario di Diagnostica per immagini.

Dal 2013 al 2019 è stata Rettore dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, prima donna alla guida di un ateneo milanese.

Tra le altre cose è stata ricercatrice presso l'Ospedale San Raffaele di Milano e, come si legge nel suo curriculum, "ha una lunga esperienza nella ricerca sperimentale in Diagnostica per Immagini, Medicina Nucleare, Scienze Radiologiche". Vanta anche molte esperienze all'estero e ha all'attivo 180 lavori scientifici. Nel suo c.v. si legge che, nel 2014, ha ricevuto il premio Marisa Bellisario, 'Donne Ad Alta quota', un riconoscimento "che annualmente è rivolto alle donne che si distinguono per la loro professionalità nei campi del management, delle scienze, economia e attività sociali, sia a livello nazionale che internazionale".

LIBRI

Alessandro D'Avenia
L'arte di essere fragili
Come Leopardi può salvarti la vita
Arnoldo Mondadori Editore, Milano 2016, pp. 216

L'impercettibile percezione dell'eterna giovinezza

Dopo aver letto "L'arte di essere fragili" di Alessandro D'Avenia, ho avuto modo di riflettere su diverse tematiche esistenziali e adolescenziali che mi riguardano in prima persona. Il libro è un dialogo raffinato, elegante ma, allo stesso tempo, confidenziale e intimo; un vero e proprio "ricettario" su come valorizzare la propria fragilità e grazie al quale sono stata totalmente "rapita". Il rapimento è un momento in cui il tempo si ferma, un'illusione, un trampolino di lancio per il cuore; è la scoperta dell'amore puro, della fragilità e del dolore; rappresenta uno stato di completo abbandono della mente e del corpo oltre il tempo scandito dalle lancette di un orologio. Il rapimento dinanzi all'infinito di Leopardi: il limite che spinge al di là della nostra immaginazione.

Un libro che riesce a coinvolgere animi di ogni età compresi i giovani e "inesperti" che, durante l'adolescenza, sono speranzosi e spesso piuttosto insoddisfatti. Gli adolescenti, a cavallo tra l'età infantile e quella adulta, più o meno tra i 13 e i 20 anni, ormai non comprendono più la "pazienza delle stagioni" e il vero valore della fragilità.

Giovani troppo abituati a risposte immediate, scopi semplici e veloci, ma mai alla ricerca del complesso e del duraturo. Giovani troppo abituati a poter accedere a ogni tipo di contenuto, a rapide ricerche sul web, messaggi istantanei, chat, post e ogni modo di poter condividere la propria vita. Come ridurre, tuttavia, questo profondo problema generazionale, ad un mero problema dovuto all'utilizzo eccessivo e spesso spropositato dei social?

Sicuramente questi hanno contribuito ad accrescere questo tipo di problema; tuttavia, ritengo che i giovani siano abituati e preferiscano scegliere vie più semplici per comodità, per abitudine. L'abitudine ci aiuta a organizzare la nostra vita, ma rappresenta un problema nel momento in cui s'intromette nei rapporti.

Mi chiedo spesso da ragazza quale sono: "Come può un giovane pensare che, raggiungendo le mete più semplici e veloci, queste rappresentino soliti progetti per il futuro?". "Come può un giovane cullarsi nell'abitudine dei rapporti piuttosto che decidere di stare con le persone grazie alle quali si esplorano nuovi orizzonti e diversi punti di vista? È per questo che i giovani più profondi sembrano aver smarrito la fuggente via della felicità. Perché si vive? Perché ci si sacrifica? Perché la felicità sfugge? La verità è che, nell'era digitale, abbiamo perso la capacità di andare in fondo alle cose, illudendoci di avere il mondo a portata di mano, ma in realtà restandone solo in superficie. Quanti di noi sono ancora capaci di scavare in se stessi e di emozionarsi davanti alla fragilità? Chi riesce a non condannare le persone più deboli o quelle in difficoltà?

Chi riesce a capire che la scuola, se non considerata solamente come luogo di puro studio, può diventare una potenziale fabbrica di talenti? Essa, costituendo il luogo in cui cresciamo, ci fermiamo e ci confrontiamo con la fonte inesauribile che è l'altro, è il primo punto di partenza per apprezzare il mondo, comprenderlo, studiarlo e, soprattutto, viverlo.

Mariaeugenia Robbe,
V sez.A, liceo scientifico "E. Fermi", Canosa di Puglia (BT)